

IL FUTURO DEMOGRAFICO DEL PAESE

Previsioni regionali della popolazione residente al 2065

■ Nel 2065 la popolazione residente in Italia attesa è pari a 61,3 milioni ("scenario centrale"). Tenendo conto della variabilità associata agli eventi demografici, la stima della popolazione oscilla da un minimo di 53,4 milioni ad un massimo di 69,1 milioni.

■ Cumulando gli eventi demografici relativi al periodo 2011-2065, l'evoluzione della popolazione attesa nello scenario centrale è il risultato congiunto di una dinamica naturale negativa per 11,5 milioni (28,5 milioni di nascite contro 40 milioni di decessi) e di una dinamica migratoria positiva per 12 milioni (17,9 milioni di ingressi contro 5,9 milioni di uscite).

■ La popolazione è destinata ad invecchiare gradualmente. Nello scenario centrale l'età media aumenta da 43,5 anni nel 2011 fino ad un massimo di 49,8 anni nel 2059. Dopo tale anno l'età media si stabilizza sul valore di 49,7 anni, a indicare una presumibile conclusione del processo di invecchiamento della popolazione.

■ Particolarmente accentuato entro i prossimi trenta anni è l'aumento del numero di anziani: gli ultra 65enni, oggi pari al 20,3% del totale, nello scenario centrale aumentano fino al 2043, anno in cui oltrepassano il 32%. Dopo tale anno, tuttavia, la quota di ultra 65enni si consolida intorno al valore del 32-33%, con un massimo del 33,2% nel 2056.

■ La popolazione fino a 14 anni di età, oggi pari al 14% del totale, evidenzia un trend lievemente decrescente fino al 2037, anno nel quale raggiunge un valore minimo pari al 12,4%. Dopo tale anno la percentuale di under 15enni si assesta fino a raggiungere un massimo del 12,7% nel 2065. Il margine di incertezza associato a tale stima fa comunque ritenere che nel medesimo anno tale quota potrebbe oscillare in un intervallo compreso tra l'11% e il 14%.

■ La popolazione in età lavorativa (15-64 anni) evidenzia, nel medio termine, una lieve riduzione, passando dall'attuale 65,7% al 62,8% nel 2026. Nel lungo termine, invece, ci si aspetta una riduzione più accentuata, fino a un minimo del 54,3% nel 2056, anno dopo il quale l'indicatore si stabilizza, con un valore del

54,7% nel 2065, per un intervallo di stima compreso tra il 53,8% ed il 55,8%.

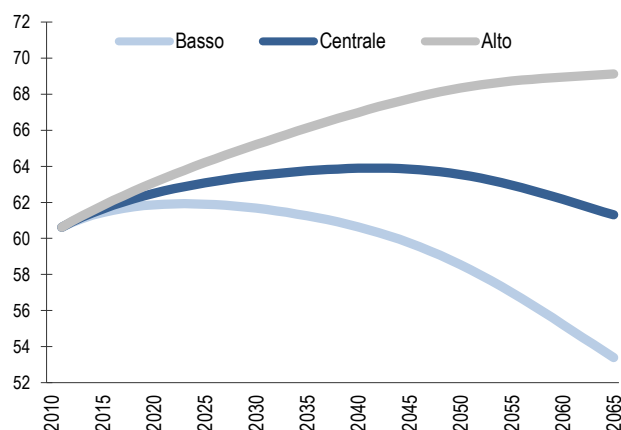
■ La trasformazione della struttura per età della popolazione comporta un marcato effetto sui rapporti intergenerazionali. L'indice di dipendenza degli anziani (cioè il rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione in età attiva - 15-64 anni), oggi pari al 30,9%, cresce fino a un livello del 59,7% nel 2065, senza sostanziali differenziazioni rispetto sia allo scenario alternativo basso (59,4%) sia a quello alto (59,7%).

■ Sulla base delle ipotesi concernenti i movimenti migratori con l'estero e sulla base di un comportamento riproduttivo superiore a quello della popolazione di cittadinanza italiana, si prevede che l'ammontare della popolazione residente straniera possa aumentare considerevolmente nell'arco di previsione: da 4,6 milioni nel 2011 a 14,1 milioni nel 2065, con una forbice compresa tra i 12,6 ed i 15,5 milioni.

■ Contestualmente, nel periodo 2011-2065 l'incidenza della popolazione straniera sul totale passerà dall'attuale 7,5% a valori compresi tra il 22% e il 24% nel 2065, a seconda delle ipotesi.

FIGURA 1. POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA SECONDO VARI SCENARI DEMOGRAFICI

Anni 2011-2065, in milioni



Popolazione residente totale: saremo 61,3 milioni nel 2065

Secondo quanto previsto nello “scenario centrale”, la popolazione residente nazionale sarà soggetta nel breve e medio termine a un ritmo d’incremento, via via decrescente, che dovrebbe condurre a un massimo di 63,9 milioni nel 2042 (Figura 1). Nel lungo termine avrebbe luogo, invece, una progressiva riduzione della popolazione, che la porterebbe a scendere a 61,3 milioni nel 2065. Entro tale anno, tuttavia, tenendo conto della variabilità associata agli eventi demografici, la popolazione potrebbe oscillare da un minimo di 53,4 milioni a un massimo di 69,1 milioni.

Sul versante territoriale si rileva, da parte del Mezzogiorno, uno sviluppo della popolazione in controtendenza rispetto al resto del Paese. Nelle ripartizioni Sud e Isole si prevedono, in un primo momento, lievi riduzioni di popolazione (rispettivamente, 14 e a 6,7 milioni di residenti entro il 2020) (Prospetto 1). Nel medio e, soprattutto, nel lungo termine il bilancio demografico negativo di queste due ripartizioni tenderebbe a farsi ancor più rilevante, fino a condurne le rispettive popolazioni a 11,3 e 5,5 milioni entro il 2065. Anche prendendo in esame lo sviluppo demografico più favorevole, che si evidenzia nello scenario alto, la popolazione meridionale sarebbe comunque sottoposta a una diminuzione rispetto all’anno base: pari all’11% nel Sud e pari al 9% nelle Isole.

Nel Centro-nord si prevede un bilancio demografico positivo per l’ampia parte dell’orizzonte previsivo. Nello scenario centrale la popolazione del Nord-est, pur a incrementi decrescenti, aumenterebbe costantemente fino al 2057, anno in cui raggiungerebbe un massimo di 13,8 milioni di residenti. Analoga tendenza, ma fino al 2051, si manifesterebbero tanto per la ripartizione Nord-ovest, con un massimo di 17,8 milioni di residenti, quanto per la ripartizione Centro, con un massimo di 13,5 milioni. Tuttavia, va considerato che, per il Centro-nord, il margine d’incertezza associato alla futura consistenza della popolazione è numericamente rilevante. Pertanto, le dinamiche demografiche potrebbero risultare più o meno sostenute rispetto allo scenario centrale.

In ogni caso, per effetto della contrapposta dinamica demografica tra Centro-nord e Mezzogiorno del Paese, il peso demografico territoriale muterebbe parzialmente: nello scenario centrale il Nord-ovest, dove nel 2011 risiede il 26,6% della popolazione, passerebbe al 28,7% nel 2065; il peso del Nord-est aumenterebbe dal 19,2% al 22,4%, quello del Centro dal 19,7% al 21,6%; il Sud, invece, scenderebbe dal 23,4% al 18,4% e le Isole dall’11,1% all’8,9%.

PROSPETTO 1. POPOLAZIONE RESIDENTE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA – SCENARIO CENTRALE E INTERVALLI DI VARIAZIONE

Dati al 1° gennaio, in milioni

Ripartizione geografica	ANNI					
	2011	2020	2030	2040	2050	2065
Nord-ovest	16,1	16,8 (16,6 ; 17,0)	17,3 (16,7 ; 17,8)	17,6 (16,7 ; 18,5)	17,8 (16,3 ; 19,1)	17,6 (15,2 ; 19,8)
Nord-est	11,6	12,4 (12,2 ; 12,5)	12,9 (12,6 ; 13,3)	13,4 (12,7 ; 14,1)	13,7 (12,6 ; 14,8)	13,8 (11,9 ; 15,6)
Centro	12,0	12,6 (12,4 ; 12,7)	13,0 (12,6 ; 13,4)	13,3 (12,6 ; 14,0)	13,5 (12,4 ; 14,6)	13,3 (11,5 ; 15,1)
Sud	14,2	14,1 (13,9 ; 14,2)	13,7 (13,4 ; 14,0)	13,2 (12,6 ; 13,8)	12,5 (11,7 ; 13,4)	11,3 (10,0 ; 12,6)
Isole	6,7	6,7 (6,6 ; 6,7)	6,6 (6,4 ; 6,7)	6,3 (6,0 ; 6,6)	6,0 (5,6 ; 6,5)	5,5 (4,8 ; 6,1)
Italia	60,6	62,5 (61,9 ; 63,1)	63,5 (61,7 ; 65,2)	63,9 (60,6 ; 67,0)	63,5 (58,5 ; 68,3)	61,3 (53,4 ; 69,1)

Peggiora il saldo naturale, forti ma in calo le migrazioni con l'estero

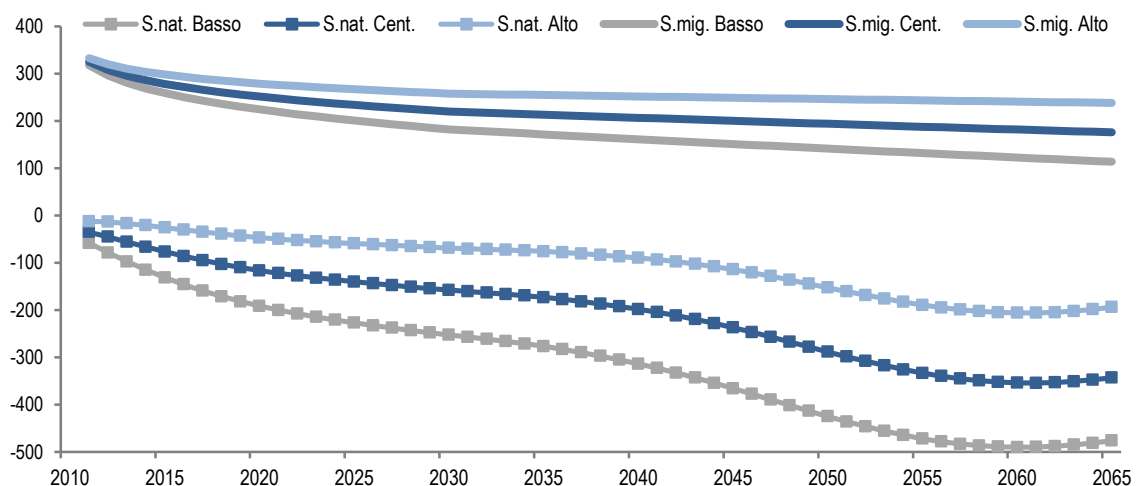
Per l'Italia nel complesso la prospettiva di una dinamica naturale (differenza tra nascite e decessi) di costante segno negativo si configura, qualunque scenario si prenda in considerazione, come una ragionevole probabilità già dai primi anni di simulazione. Entro il 2018 il saldo naturale potrebbe abbassarsi sotto la soglia delle 100 mila unità annuali in meno, per poi dilatarsi ulteriormente negli anni successivi. Il saldo naturale oltrepasserebbe così il valore delle 200 mila unità in meno nel 2041 e quello delle 300 mila nel 2052 (Figura 2). Le nascite non scenderebbero mai sotto la soglia delle 500 mila unità, a fronte di una media annuale calcolata sull'intero arco di previsione di 517 mila unità. Viceversa, crescerebbe in misura notevole l'ammontare annuo dei decessi, nonostante la popolazione sia sottoposta a rischi di mortalità via via più contenuti: i decessi supererebbero la soglia dei 600 mila dal 2013, quella dei 700 mila dal 2037, quella degli 800 mila, infine, nel 2051.

Cumulando su tutto il periodo di previsione, la dinamica naturale nazionale farebbe registrare una riduzione di 11,5 milioni d'individui, come risultante della differenza tra complessive 28,5 milioni di nascite e complessivi 40 milioni di decessi. Gli intervalli di variazione che scaturiscono dagli scenari alternativi indicano, tuttavia, una sostanziale incertezza soprattutto per quanto riguarda la futura consistenza delle nascite – tra 24,4 milioni a 32,6 milioni – con la conseguenza che l'entità del saldo naturale potrebbe oscillare tra -5,8 e -17,3 milioni.

Su base territoriale sussiste in più di qualche caso l'eventualità che la dinamica naturale possa risultare di segno positivo (es.: Nord-est). Tale fenomeno, tuttavia, potrà interessare soltanto il primo periodo di proiezione, dal momento che nel medio e lungo termine la crescita risulterebbe negativa ovunque, anche nelle condizioni più favorevoli dello scenario alto. Nel corso del periodo di previsione si conteggiano così, nello scenario centrale, da 1,6 milioni di unità in meno nella ripartizione delle Isole a 3,1 milioni di unità in meno nella ripartizione Sud.

FIGURA 2. SALDO NATURALE E SALDO MIGRATORIO CON L'ESTERO, PER SCENARIO - ITALIA

Anni 2011-2065, valori in migliaia



Nella futura dinamica demografica del Paese giocherà un ruolo determinante il contributo delle migrazioni con l'estero. Per lo scenario centrale si assume un livello iniziale delle migrazioni nette con l'estero superiore alle 300 mila unità annue, valore quest'ultimo che ridiscende rapidamente sotto le 250 mila unità annue dopo il 2020, pervenendo ad un livello di 175 mila unità annue nel 2065. La forchetta delle ipotesi alternative prospetta un tragitto analogo a quello dello scenario centrale, ma con un valore finale al 2065 ben diverso: da 113 mila a 238 mila unità aggiuntive annue.

Nel complesso, si prevede che nell'intervallo temporale fino al 2065 immigrino in Italia 17,9 milioni d'individui, con un intervallo di previsione compreso tra i 16,7 e i 19,3 milioni. Sul versante delle

uscite, invece, si ipotizza che emigrino all'estero 5,9 milioni d'individui, con un intervallo compreso tra i 5 e i 7 milioni.

La principale meta di destinazione degli immigrati dall'estero è costituita dalla ripartizione Nord-ovest (con complessivi 5,6 milioni nello scenario centrale, pari al 31% del totale), seguita dalla ripartizione Centro (4,5 milioni, 25%) e da quella del Nord-est (4,4 milioni, 25%). Alle ripartizioni Sud e Isole competerebbe, infine, una quota di destinazioni inferiore, rispettivamente pari a 2,4 milioni (13%) e a 1 milione (6%).

In termini assoluti e strutturali un'altra importante voce del bilancio demografico, per via della funzione di riequilibrio della popolazione tra le diverse aree del Paese, è quella che riguarda i trasferimenti di residenza interni. Si prevede che le migrazioni interregionali possano riguardare 17,1 milioni d'individui nel corso di tutto il periodo, con una media di oltre 300 mila trasferimenti annui. A beneficiare maggiormente di tali flussi migratori risulterebbe soprattutto la ripartizione del Nord-est, con un saldo di trasferimenti positivo nella misura di 800 mila unità in più nel corso dell'intero orizzonte previsivo, seguita dalla ripartizione Centro (+400 mila) e dalla ripartizione Nord-ovest (+200 mila). In perdita risulterebbero, invece, le ripartizioni del Sud (1,3 milioni in meno) e delle Isole (100 mila in meno).

PROSPETTO 2. BILANCIO DEMOGRAFICO CUMULATO 2011-2065 PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA – SCENARIO CENTRALE E INTERVALLI DI VARIAZIONE. Valori in milioni

	Nascite	Decessi	Saldo naturale	Immigrati dall'interno	Emigrati per l'interno	Immigrati dall'estero	Emigrati per l'estero	Saldo migratorio	Saldo totale
Nord-ovest	8,2	10,9	-2,6	4,7	4,5	5,6	1,7	4,1	1,4
	(6,9 ; 9,4)	(10,5 ; 11,3)	(-4,4 ; -1,1)	(4,1 ; 5,4)	(3,8 ; 5,3)	(5,2 ; 6,0)	(1,4 ; 2,1)	(3,4 ; 4,8)	(-1,0 ; 3,7)
Nord-est	6,2	7,9	-1,7	4,0	3,2	4,4	1,5	3,8	2,1
	(5,3 ; 7,2)	(7,7 ; 8,2)	(-3,0 ; -0,5)	(3,5 ; 4,6)	(2,7 ; 3,7)	(4,1 ; 4,8)	(1,2 ; 1,7)	(3,2 ; 4,5)	(0,2 ; 4,0)
Centro	5,8	8,2	-2,4	3,7	3,3	4,5	1,2	3,7	1,3
	(5,0 ; 6,7)	(7,9 ; 8,5)	(-3,5 ; -1,2)	(3,1 ; 4,3)	(2,8 ; 3,8)	(4,2 ; 4,8)	(1,0 ; 1,5)	(3,0 ; 4,4)	(-0,5 ; 3,2)
Sud	5,5	8,6	-3,1	3,2	4,5	2,4	1,0	0,1	-3,0
	(4,9 ; 6,2)	(8,2 ; 9,1)	(-4,2 ; -2,0)	(2,7 ; 3,7)	(3,9 ; 5,1)	(2,2 ; 2,5)	(0,9 ; 1,1)	(-0,1 ; 0,3)	(-4,3 ; -1,7)
Isole	2,6	4,3	-1,6	1,5	1,6	1,0	0,5	0,3	-1,3
	(2,3 ; 3,0)	(4,1 ; 4,5)	(-2,2 ; -1,1)	(1,2 ; 1,7)	(1,4 ; 1,9)	(1,0 ; 1,1)	(0,5 ; 0,6)	(0,2 ; 0,4)	(-2,0 ; -0,6)
Italia	28,5	40,0	-11,5	17,1	17,1	17,9	5,9	12,0	0,5
	(24,4 ; 32,6)	(38,3 ; 41,7)	(-17,3 ; -5,8)	(14,7 ; 19,7)	(14,7 ; 19,7)	(16,7 ; 19,3)	(5,0 ; 7,0)	(9,7 ; 14,3)	(-7,6 ; 8,5)

L'età media della popolazione passerà dagli attuali 43,5 ai 49,7 anni del 2065

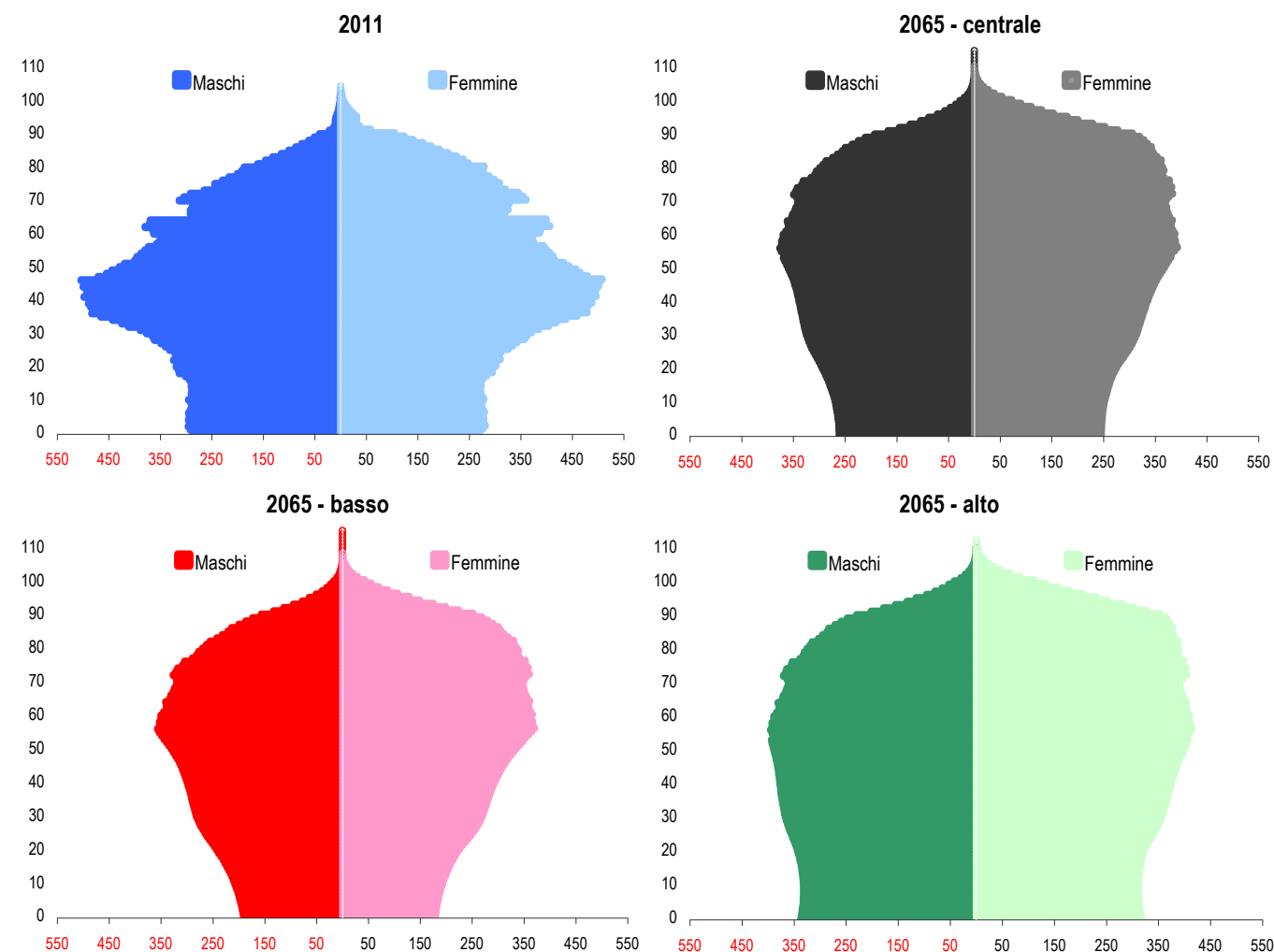
Nella prospettiva di una longevità tendenzialmente crescente e di una riproduttività sotto la soglia di sostituzione delle generazioni, il cambiamento demografico dei prossimi anni vedrà ancora una volta protagonista il processo di invecchiamento della popolazione. La figura 3 mostra gli effetti del cambiamento demografico venturo. Quella che nel lessico demografico, già oggi, si fatica a definire "piramide" della popolazione, in futuro continuerebbe ad allontanarsi sempre più da tale forma: pur affrontando un tema che riguarda il lungo periodo, e pur riconoscendo che i diversi presupposti ipotizzati possano condurre a condizioni più o meno favorevoli, la struttura per età della popolazione non potrà che ulteriormente sbilanciarsi a favore delle età più anziane.

Nello scenario centrale l'età media della popolazione tenderebbe a crescere al ritmo annuale di circa due decimi di punto, passando dagli attuali 43,5 anni a 47,8 anni nel 2035. Dopo tale anno la crescita dell'invecchiamento subirebbe un rallentamento e si raggiungerebbe un massimo di 49,8 anni di età media nel 2059. Infine, a indicare un potenziale processo di stabilizzazione dell'invecchiamento, va segnalato che l'età media della popolazione potrebbe ridiscendere a 49,7 anni entro il 2065. Lo spostamento della distribuzione per età della popolazione verso le classi più anziane viene confermato anche negli scenari alternativi, contraddistinti da un percorso evolutivo

simile a quello dello scenario centrale, ma con un ventaglio di risultati al 2065 che oscilla dai 49 anni di età media dello scenario alto ai 50,6 anni dello scenario basso.

FIGURA 3. PIRAMIDE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE AL 2011 E AL 2065 PER SCENARIO - ITALIA

Dati al 1° gennaio, in migliaia



Il processo d'innalzamento dell'età media si presenta diffuso sul territorio. Le regioni del Nord-ovest, del Nord-est e del Centro potrebbero sperimentare un percorso di convergenza simile: dagli oltre 44 anni di età media attuali agli oltre 47 entro il 2035, fino ai 49 anni entro il 2065. Nelle regioni del Sud e delle Isole, invece, la popolazione passerebbe da un'età media iniziale di circa 42 anni per poi muoversi verso un'età media di oltre 48 anni nel 2035, fino a concludere nel 2065 con un'età media superiore ai 51 anni. Le regioni del Mezzogiorno, quindi, avendo conosciuto negli ultimi anni un rapido processo di transizione da un regime di fecondità medio-alta a uno di fecondità contenuta, potrebbero sperimentare un processo d'invecchiamento della popolazione più rapido di quello, demograficamente più maturo, che si riscontrerebbe nelle regioni centro-settentrionali. Inoltre, non vanno dimenticati gli effetti strutturali determinati dai diversi livelli di migrazione ipotizzati per il Centro-nord e per il Mezzogiorno, sia in riferimento alle immigrazioni dall'estero, sia in riferimento alla mobilità interna.

Analizzando la composizione per grandi classi di età della popolazione, si rileva come nel Mezzogiorno potrebbe aversi una riduzione dei giovani fino a 14 anni di età: da 2,1 milioni nel 2011 a 1,3 milioni nel 2065 per il Sud, da 1 milione a 0,6 milioni per le Isole (Prospetto 3). Anche nell'ipotesi più favorevole dello scenario alto tali ripartizioni vedrebbero comunque ridurre la quota

di giovani, rispettivamente di 500 mila e 200 mila unità nel 2065 rispetto all'anno base. Nel Centro-nord la popolazione giovanile dovrebbe invece rimanere pressoché stabile, con la prospettiva di crescere nella ripartizione del Nord-est da 1,6 a 1,8 milioni nello scenario centrale (tuttavia, il margine di confidenza associato è di tale ampiezza che, per il Centro-nord, la popolazione fino a 14 anni di età potrebbe sia salire sia scendere nel lungo termine).

Nel complesso, l'Italia sarà un Paese con una popolazione certamente più vecchia di quanto lo sia oggi, ma non priva della possibilità di rinnovamento dal basso: i giovani fino a 14 anni di età risulterebbero, infatti, pari a 7,8 milioni entro il 2065, con una "forchetta" compresa tra i 5,9 e i 9,7 milioni.

Meritano, al contrario, qualche riflessione la prevista riduzione della popolazione in età attiva e la concomitante crescita della popolazione oltre i 65 anni. Entro il 2030 la prima dovrebbe contrarsi a 38,9 milioni, nonostante il contributo delle migrazioni nette con l'estero, mentre la seconda potrebbe salire fino a 16,6 milioni. Nel lungo termine tale tendenza verrebbe consolidata per effetto di un'ulteriore riduzione della popolazione in età attiva fino a 33,5 milioni, a fronte di una popolazione ultrasessantacinquenne che raggiungerebbe il traguardo dei 20 milioni. Il peso delle diverse ipotesi riguardanti i flussi migratori con l'estero fa sì che, in realtà, il campo di variazione della popolazione in età attiva risulta piuttosto ampio: tra 29,8 e 37,2 milioni di residenti entro il 2065. Più ristretto, pur a fronte di ipotesi diversificate in merito all'allungamento della sopravvivenza, risulta nel medesimo anno il margine di confidenza della popolazione anziana, compreso tra 17,7 e 22,3 milioni.

Nelle condizioni ipotizzate si constatarebbe una significativa riduzione della forza lavoro potenziale nel Mezzogiorno, anche nella circostanza più favorevole dello scenario alto. Considerando lo scenario centrale, per il solo Sud la diminuzione sarebbe pari a 1,1 milioni tra il 2011 e il 2030, più ulteriori 2,6 milioni tra il 2030 e il 2065. Per le Isole, analogamente, si avrebbero -500 mila e -1,1 milioni di residenti, rispettivamente. L'evoluzione per il Centro-nord sarebbe, invece, diversa: prendendo a riferimento ancora lo scenario centrale, infatti, la popolazione in età attiva del Centro-nord avrebbe un andamento di lieve crescita nel medio termine cui farebbe seguito un periodo di modesta riduzione.

PROSPETTO 3. POPOLAZIONE PER GRANDI CLASSI DI ETÀ E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA – SCENARIO CENTRALE E INTERVALLI DI VARIAZIONE. Anni 2011, 2030 e 2065, dati al 1° gennaio, in milioni

	2011			2030			2065		
	0-14 anni	15-64 anni	65 anni e più	0-14 anni	15-64 anni	65 anni e più	0-14 anni	15-64 anni	65 anni e più
Nord-ovest	2,2	10,5	3,5	2,2 (2,0 ; 2,4)	10,5 (10,3 ; 10,7)	4,6 (4,4 ; 4,7)	2,3 (1,7 ; 2,9)	9,8 (8,6 ; 10,8)	5,5 (4,8 ; 6,0)
Nord-est	1,6	7,6	2,5	1,7 (1,5 ; 1,8)	7,9 (7,8 ; 8,1)	3,3 (3,2 ; 3,4)	1,8 (1,4 ; 2,3)	7,7 (6,8 ; 8,6)	4,3 (3,8 ; 4,7)
Centro	1,6	7,8	2,6	1,6 (1,5 ; 1,7)	8,0 (7,9 ; 8,2)	3,4 (3,2 ; 3,5)	1,7 (1,3 ; 2,1)	7,4 (6,5 ; 8,2)	4,2 (3,7 ; 4,7)
Sud	2,1	9,5	2,5	1,7 (1,6 ; 1,8)	8,4 (8,3 ; 8,5)	3,6 (3,4 ; 3,7)	1,3 (1,0 ; 1,6)	5,8 (5,3 ; 6,4)	4,1 (3,6 ; 4,6)
Isole	1,0	4,5	1,3	0,8 (0,8 ; 0,9)	4,0 (4,0 ; 4,0)	1,7 (1,7 ; 1,8)	0,6 (0,5 ; 0,8)	2,9 (2,6 ; 3,1)	1,9 (1,7 ; 2,2)
Italia	8,5	39,8	12,3	8,0 (7,4 ; 8,6)	38,9 (38,3 ; 39,4)	16,6 (15,9 ; 17,2)	7,8 (5,9 ; 9,7)	33,5 (29,8 ; 37,2)	20,0 (17,7 ; 22,3)

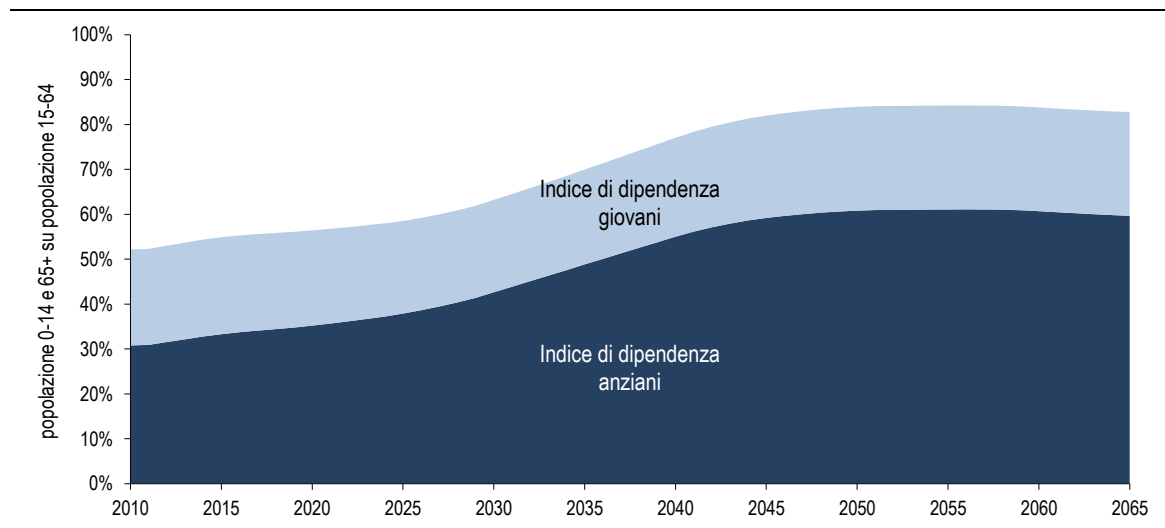
Indicatori di carico demografico: stabile l'indice di dipendenza giovanile, in crescita l'indice di dipendenza degli anziani

La trasformazione della struttura per età della popolazione comporterebbe nel tempo un marcato effetto sui rapporti intergenerazionali. La figura 4 illustra, per l'Italia, il trend nello scenario centrale dell'indice strutturale di dipendenza e delle sue componenti interne: l'indice di dipendenza

giovane (rapporto tra le persone di 0-14 anni e le persone in età 15-64 anni) e l'indice di dipendenza degli anziani (rapporto tra le persone di 65 anni e più e le persone in età 15-64 anni).

FIGURA 4. INDICE DI DIPENDENZA STRUTTURALE IN ITALIA, SCENARIO CENTRALE

Anni 2011-2065, dati al 1° gennaio, valori percentuali



Secondo lo scenario centrale, l'evoluzione del carico di dipendenza giovanile si presenta piuttosto continua nel tempo, discendendo lievemente dal 21,6% nel 2011 al 20,6% nel 2030, per poi risalire fino al 23,1% nel 2065. Il margine d'incertezza associato oscilla, nel lungo termine, tra il 19,7% e il 26,1%. Le ripartizioni del Sud e delle Isole, che in origine detengono un carico di dipendenza giovanile più elevato, tenderanno nel tempo ad averne uno più basso nei confronti del Centro-nord (Prospetto 4).

PROSPETTO 4. INDICATORI DI CARICO DEMOGRAFICO PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA – SCENARIO CENTRALE E INTERVALLI DI VARIAZIONE. Anni 2011, 2030 e 2065, dati al 1° gennaio, valori percentuali

	Indice di dipendenza giovanile			Indice di dipendenza anziani			Indice di dipendenza strutturale		
	2011	2030	2065	2011	2030	2065	2011	2030	2065
Nord-ovest	20,9	21,0	24,0	33,2	43,4	55,8	54,1	64,3	79,7
		(19,5 ; 22,1)	(20,2 ; 26,8)		(42,4 ; 44,2)	(55,8 ; 56,3)		(61,9 ; 66,3)	(76,4 ; 82,6)
Nord-est	21,3	20,9	23,5	32,3	41,9	55,9	53,6	62,8	79,4
		(19,6 ; 22,2)	(20,0 ; 26,7)		(41,2 ; 42,6)	(55,3 ; 56,5)		(60,8 ; 64,7)	(76,5 ; 82,0)
Centro	20,6	20,1	22,5	33,0	41,9	57,2	53,6	62,0	79,7
		(18,9 ; 21,2)	(19,4 ; 25,4)		(41,0 ; 42,7)	(56,8 ; 57,4)		(59,9 ; 64,0)	(76,2 ; 82,8)
Sud	22,5	20,4	22,4	26,8	42,6	70,1	49,4	63,0	92,5
		(19,2 ; 21,6)	(19,3 ; 25,4)		(41,2 ; 43,8)	(68,2 ; 71,4)		(60,4 ; 65,4)	(87,4 ; 96,8)
Isole	21,6	20,4	22,5	28,1	43,7	67,9	49,7	64,1	90,4
		(19,2 ; 21,6)	(19,4 ; 25,6)		(42,2 ; 45,0)	(65,6 ; 69,4)		(61,4 ; 66,6)	(85,0 ; 95,0)
Italia	21,4	20,6	23,1	30,9	42,6	59,7	52,3	63,2	82,8
		(19,3 ; 21,8)	(19,7 ; 26,1)		(41,6 ; 43,6)	(59,4 ; 59,9)		(60,9 ; 65,3)	(79,1 ; 86,0)

Più critica, per via delle ripercussioni sulla sostenibilità di lungo termine del Paese, risulterebbe in l'evoluzione dell'indice di dipendenza degli anziani. Per quest'indicatore, oggi pari a 31 individui di 65 anni e più ogni 100 di età compresa tra i 15 e i 64 anni, si possono evidenziare differenti periodi di sviluppo. In una prima fase, che perdura fino al 2025 si avrebbe una crescita lineare, fino ad un valore del 38%. Negli anni successivi ci dovrebbe essere un'ulteriore fase di accelerazione fino al livello del 55% entro il 2040; è in questo periodo, tra l'altro, che migrano dalla popolazione

in età attiva, trasferendosi in quella anziana, le numerose generazioni del *baby-boom*, ossia i nati negli anni 1960-1975. Infine, una terza fase è quella in cui si raggiungerebbe, per prevalente effetto inerziale, un massimo del 61% (nel 2055) e che tuttavia, via via che le generazioni *baby-boomers* perverranno a naturale estinzione, vedrebbe l'indice di dipendenza degli anziani avviarsi verso una lenta discesa, fino al livello del 59,7% entro il 2065.

Le ipotesi alternative evidenziano che il rapporto di dipendenza degli anziani non si discosterebbe di molto da questa tendenza. Il valore finale di questo indicatore, infatti, sarebbe pari a 59,4 anziani ogni 100 persone di 15-64 anni nello scenario basso e a 59,9 in quello alto. Il livello d'incertezza sulla futura crescita del rapporto "anziani-attivi" è dunque estremamente basso e la questione vedrebbe maggiormente interessate le regioni del Mezzogiorno. Nel Sud e nelle Isole, che partono da livelli relativamente più bassi (rispettivamente, 27 e 28%), si perverrebbe a valori di gran lunga più elevati che nel resto del Paese, con delle punte massime prossime al 70%.

14,1 milioni gli stranieri residenti e 7,6 milioni le acquisizioni di cittadinanza entro il 2065

La popolazione straniera residente è stata, negli anni recenti, protagonista di dinamiche demografiche molto sostenute sul territorio nazionale. La presenza di fattori esogeni al Paese nella determinazione e nella composizione dei flussi migratori internazionali, ma anche la regolamentazione dell'immigrazione e le modalità di integrazione, nonché l'elevato comportamento riproduttivo delle cittadine straniere e la vivace mobilità interna alla costante ricerca di opportunità di lavoro migliori, hanno fatto aumentare la dimensione complessiva della popolazione immigrata regolare. Tali fattori, benché associabili a significativi livelli d'incertezza, dovrebbero estendere la loro azione anche negli anni a venire, incrementando ulteriormente il grado di multi-etnicità del Paese.

Nello scenario centrale si riscontrerebbe un costante incremento, pur a ritmi decrescenti nel tempo, della popolazione straniera. Dai 4,6 milioni d'individui rilevati nel 2011, si perverrebbe a 7,3 milioni nel 2020 e a 9,5 milioni nel 2030. Nel lungo termine si attendono 12,7 milioni di residenti entro il 2040 e 14,1 milioni entro il 2065. Rispetto a quest'ultimo dato i margini d'incertezza finali sono dell'ordine del milione e mezzo in più o in meno a seconda delle ipotesi. Margini, dunque, importanti, ma che non riducono la portata del fenomeno legato alla crescita e alla progressiva integrazione degli stranieri sul territorio.

Nell'ambito dei comportamenti demografici, le coppie straniere darebbero la luce a 7,5 milioni di nascite su tutto l'arco di previsione, con la prospettiva di un valore minimo di almeno 6,4 milioni e di un massimo pari a 8,6 milioni. Nel medesimo intervallo, per effetto della giovane struttura per età della popolazione straniera, l'ammontare dei decessi risulterebbe pari a 2,3 milioni, con un intervallo compreso tra 2,1 e 2,5 milioni. Il contributo alla crescita naturale della popolazione risulterebbe, dunque, particolarmente importante: 5,2 milioni nello scenario centrale e una "forchetta" compresa tra i 3,9 e i 6,4 milioni.

Si prevede, inoltre, che nel corso del periodo di previsione potrebbero acquisire la cittadinanza italiana (sottraendosi così al conteggio della popolazione straniera) circa 7,6 milioni d'individui nello scenario centrale, 5,6 milioni nello scenario basso e fino a 9,8 milioni in quello alto¹.

La collocazione territoriale della popolazione straniera, comunque in crescita ovunque, proseguirebbe ad avvantaggiare soprattutto le regioni del Centro-nord (Prospetto 5), ma non significativamente la distribuzione geografica attuale. Nel Nord-ovest la popolazione straniera raggiungerebbe i 5,1 milioni d'individui entro il 2065, ossia un ammontare corrispondente al 36% della popolazione straniera complessivamente residente sul territorio nazionale. Il Nord-est e il Centro seguirebbero con, rispettivamente, 3,7 e 3,6 milioni di residenti e una copertura territoriale del 26% per entrambe. Il Sud e le Isole avrebbero, rispettivamente, 1,2 e 0,5 milioni di residenti, per una copertura territoriale del 9% e del 4%.

¹ La simulazione è stata condotta tenendo conto della legislazione vigente. Tale legislazione contempla tra i possibili casi di acquisizione quella per matrimonio con cittadino italiano; quella per permanenza continuata comprovata della residenza in Italia di almeno 10 anni; infine, quella che si ottiene al compimento del 18° anno di età per minore straniero nato in Italia. Eventuali mutamenti della legislazione possono modificare, anche sensibilmente, i risultati complessivi sulle acquisizioni. Il caso di acquisizione per nascita da almeno un genitore italiano è stato computato scorrendo la fecondità delle donne straniere in nascite ottenute con partner italiano da quelle ottenute con partner straniero.

Per l'Italia in complesso, considerando lo scenario centrale, l'incidenza di stranieri residenti verrebbe a registrare decisivi incrementi, passando dal 7,5% nel 2011 al 14,6% nel 2030, per poi raggiungere il 23% nel 2065 (Figura 5). Su scala territoriale, pur partendo da livelli iniziali ben diversi, tutte le aree del Paese saranno comunemente interessate dal processo di crescita relativa della popolazione straniera: le regioni del Centro-nord, in primo luogo, vedrebbero più che raddoppiare l'incidenza di presenze regolari, muovendo da valori iniziali intorno al 10% a livelli superiori al 26-27%, fino a un massimo del 29% nel Nord-ovest. Le regioni del Mezzogiorno si confronterebbero con valori più modesti d'incidenza, muovendo da valori attorno al 3% per raggiungere circa il 10% nel 2065.

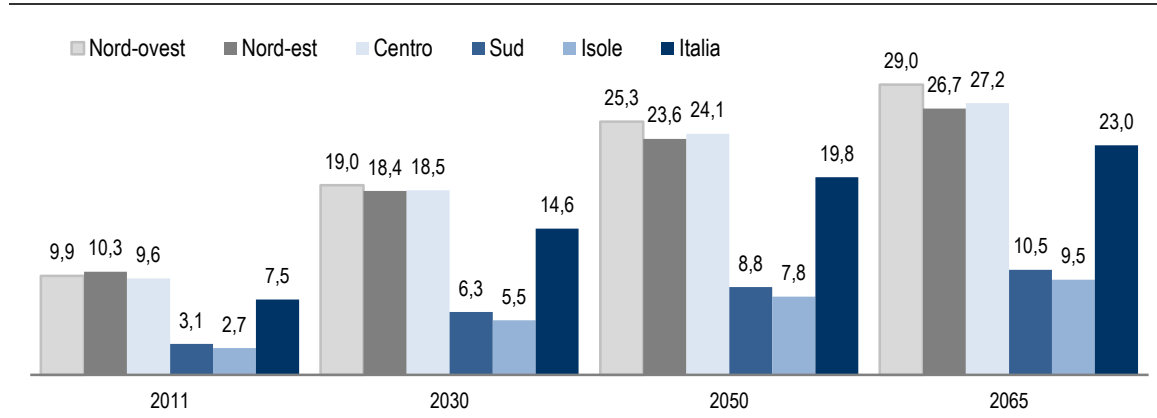
PROSPETTO 5. POPOLAZIONE RESIDENTE STRANIERA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA – SCENARIO CENTRALE E INTERVALLI DI VARIAZIONE

Dati al 1° gennaio, in milioni

Ripartizione geografica	ANNI					
	2011	2020	2030	2040	2050	2065
Nord-ovest	1,6	2,6 (2,5 ; 2,6)	3,3 (3,2 ; 3,5)	4,0 (3,8 ; 4,2)	4,6 (4,2 ; 4,9)	5,1 (4,6 ; 5,6)
Nord-est	1,2	1,9 (1,9 ; 1,9)	2,4 (2,3 ; 2,5)	2,9 (2,7 ; 3,0)	3,3 (3,0 ; 3,5)	3,7 (3,3 ; 4,0)
Centro	1,2	1,9 (1,9 ; 1,9)	2,5 (2,4 ; 2,6)	2,9 (2,7 ; 3,1)	3,3 (3,0 ; 3,5)	3,6 (3,2 ; 4,0)
Sud	0,4	0,7 (0,7 ; 0,7)	0,9 (0,8 ; 0,9)	1,0 (0,9 ; 1,1)	1,1 (1,0 ; 1,2)	1,2 (1,0 ; 1,3)
Isole	0,2	0,3 (0,3 ; 0,3)	0,4 (0,3 ; 0,4)	0,4 (0,4 ; 0,5)	0,5 (0,4 ; 0,5)	0,5 (0,4 ; 0,6)
Italia	4,6	7,3 (7,2 ; 7,5)	9,5 (9,1 ; 9,8)	11,2 (10,6 ; 11,9)	12,7 (11,7 ; 13,6)	14,1 (12,6 ; 15,5)

FIGURA 5. INCIDENZA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE STRANIERA SUL TOTALE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE, PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, SCENARIO CENTRALE

Anni 2011, 2030, 2050, 2065, dati al 1° gennaio, valori percentuali


Principali ipotesi demografiche a supporto delle previsioni

Le previsioni demografiche si fondano su un set d'ipotesi nei confronti della fecondità, della mortalità, dei trasferimenti di residenza interni e con l'estero. Il prospetto 6 riporta una sintesi di tali informazioni a livello di ripartizione geografica per gli anni 2011 (base), 2030 (medio termine) e 2065 (lungo termine).

PROSPETTO 6. SINTESI DELLE PRINCIPALI IPOTESI DEMOGRAFICHE A SUPPORTO DELLE PREVISIONI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA – SCENARIO CENTRALE E INTERVALLI DI VARIAZIONE

Anni 2011, 2030 e 2065

Anno	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	ITALIA
NUMERO MEDIO DI FIGLI PER DONNA						
2011	1,48	1,49	1,38	1,35	1,35	1,42
	(1,46 ; 1,50)	(1,46 ; 1,51)	(1,36 ; 1,40)	(1,33 ; 1,37)	(1,33 ; 1,38)	(1,40 ; 1,44)
2030	1,57	1,56	1,44	1,41	1,42	1,49
	(1,42 ; 1,67)	(1,43 ; 1,68)	(1,34 ; 1,54)	(1,31 ; 1,52)	(1,31 ; 1,54)	(1,37 ; 1,60)
2065	1,68	1,65	1,57	1,54	1,55	1,61
	(1,41 ; 1,88)	(1,41 ; 1,88)	(1,36 ; 1,78)	(1,32 ; 1,75)	(1,33 ; 1,77)	(1,38 ; 1,83)
NUMERO MEDIO DI FIGLI PER DONNA (CITTADINE STRANIERE)						
2011	2,34	2,25	1,85	1,74	1,83	2,11
	(2,33 ; 2,35)	(2,24 ; 2,26)	(1,84 ; 1,86)	(1,73 ; 1,74)	(1,83 ; 1,83)	(2,10 ; 2,12)
2030	2,32	2,27	1,85	1,83	1,94	2,13
	(2,28 ; 2,34)	(2,23 ; 2,31)	(1,83 ; 1,88)	(1,78 ; 1,85)	(1,88 ; 1,97)	(2,09 ; 2,16)
2065	2,22	2,22	1,92	1,97	2,07	2,12
	(2,03 ; 2,35)	(2,04 ; 2,36)	(1,80 ; 2,00)	(1,81 ; 2,05)	(1,89 ; 2,17)	(1,95 ; 2,24)
SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA – UOMINI (anni)						
2011	79,5	79,9	79,8	79,0	79,0	79,5
	(79,3 ; 79,8)	(79,6 ; 80,1)	(79,5 ; 80,1)	(78,7 ; 79,3)	(78,7 ; 79,3)	(79,2 ; 79,8)
2030	83,3	83,5	82,8	82,0	81,8	82,8
	(82,1 ; 84,4)	(82,3 ; 84,6)	(81,4 ; 84,1)	(80,4 ; 83,4)	(80,1 ; 83,4)	(81,4 ; 84,1)
2065	87,3	87,5	86,4	85,7	85,2	86,6
	(85,4 ; 89,1)	(85,6 ; 89,2)	(84,1 ; 88,4)	(83,1 ; 88,0)	(82,3 ; 87,7)	(84,4 ; 88,6)
SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA – DONNE (anni)						
2011	84,6	85,0	84,9	84,1	84,1	84,6
	(84,3 ; 84,9)	(84,8 ; 85,3)	(84,6 ; 85,1)	(83,8 ; 84,4)	(83,8 ; 84,4)	(84,3 ; 84,9)
2030	87,9	88,2	87,7	87,5	87,2	87,7
	(86,4 ; 89,4)	(86,8 ; 89,5)	(86,2 ; 89,0)	(85,7 ; 89,1)	(85,4 ; 88,8)	(86,2 ; 89,2)
2065	91,8	91,9	91,1	91,4	90,9	91,5
	(89,2 ; 94,1)	(89,5 ; 94,0)	(88,6 ; 93,3)	(88,4 ; 94,2)	(87,9 ; 93,5)	(88,8 ; 93,8)
SALDO MIGRATORIO INTERNO (migliaia)						
2011	11,8	25,9	15,6	-43,0	-10,2	-
	(11,8 ; 11,8)	(25,8 ; 25,9)	(15,4 ; 15,7)	(-43,2 ; -42,8)	(-10,2 ; -10,2)	-
2030	4,9	17,4	9,0	-26,9	-4,3	-
	(4,4 ; 5,4)	(16,7 ; 18,1)	(7,8 ; 10,2)	(-28,4 ; -25,5)	(-4,4 ; -4,3)	-
2065	-2,7	7,7	2,0	-8,6	1,7	-
	(-4,8 ; -0,2)	(6,8 ; 8,2)	(0,3 ; 3,9)	(-10,2 ; -7,3)	(0,4 ; 2,9)	-
SALDO MIGRATORIO CON L'ESTERO (migliaia)						
2011	105,2	79,5	86,5	39,0	14,7	324,9
	(102,9 ; 107,6)	(77,6 ; 81,4)	(84,6 ; 88,5)	(38,0 ; 40,0)	(14,2 ; 15,1)	(317,4 ; 332,4)
2030	71,3	54,3	60,3	25,0	8,9	219,9
	(59,2 ; 83,3)	(44,6 ; 63,9)	(50,7 ; 69,9)	(20,4 ; 29,7)	(7,0 ; 10,9)	(181,9 ; 257,6)
2065	56,6	45,2	48,0	19,0	6,9	175,7
	(36,7 ; 76,3)	(29,3 ; 61,1)	(31,4 ; 64,5)	(11,9 ; 26,3)	(4,2 ; 9,9)	(113,4 ; 238,0)

Glossario

Cittadinanza: Vincolo di appartenenza ad uno stato, richiesto e documentato per il godimento di diritti e l'assoggettamento a particolari oneri.

Decesso: La cessazione di ogni segno di vita in un qualsiasi momento successivo alla nascita vitale.

Dipendenza anziani (indice di): rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

Dipendenza giovanile (indice di): rapporto tra popolazione con meno di 15 anni (0-14 anni) e popolazione in età attiva (15-64 anni) moltiplicato per 100.

Dipendenza strutturale (indice di): rapporto tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

Età media: età media della popolazione detenuta a una certa data espressa in anni e decimi di anno.

Età media al parto: l'età media al parto delle madri espressa in anni e decimi di anno, calcolata considerando i soli nati vivi.

Iscrizione e cancellazione anagrafica per trasferimento di residenza: l'iscrizione riguarda le persone trasferitesi nel Comune da altri Comuni o dall'estero; la cancellazione riguarda le persone trasferitesi in altro Comune o all'estero. I trasferimenti da un Comune ad un altro decorrono dal giorno della richiesta di iscrizione nel Comune di nuova dimora abituale, ma vengono rilevati quando la pratica migratoria, di ritorno dal Comune di cancellazione, risulta definitiva. I trasferimenti da e per l'estero sono rilevati nel momento in cui, rispettivamente, viene richiesta l'iscrizione o la cancellazione.

Mortalità (tasso di): rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Nato vivo: Il prodotto del concepimento che, una volta espulso o completamente estratto dal corpo materno, indipendentemente dalla durata della gestazione, respiri o manifesti altro segno di vita.

Natalità (tasso di): rapporto tra il numero dei nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Numero medio di figli per donna (o tasso di fecondità totale - TFT): il numero di figli che una donna metterebbe al mondo nel caso in cui, nel corso nella propria vita riproduttiva, fosse soggetta ai tassi specifici di fecondità (14-50 anni) dell'anno di osservazione.

Popolazione residente: costituita in ciascun Comune (e analogamente per altre ripartizioni territoriali) delle persone aventi dimora abituale nel Comune stesso. Non cessano di appartenere alla popolazione residente le persone temporaneamente dimoranti, in altro Comune o all'estero, per l'esercizio di occupazioni stagionali o per causa di durata limitata.

Saldo migratorio con l'estero: differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza dall'estero ed il numero dei cancellati per trasferimento di residenza all'estero.

Saldo migratorio interno: differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza da altro Comune e il numero dei cancellati per trasferimento di residenza in altro Comune.

Saldo migratorio totale: differenza tra il numero degli iscritti ed il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza.

Saldo naturale (o dinamica naturale): differenza tra il numero di iscritti per nascita e il numero di cancellati per decesso dai registri anagrafici dei residenti.

Saldo totale: somma del saldo naturale e del saldo migratorio.

Speranza di vita alla nascita (o vita media): il numero medio di anni che una persona può contare di vivere dalla nascita nell'ipotesi in cui, nel corso della propria esistenza, fosse sottoposta ai rischi di mortalità per età dell'anno di osservazione.

Speranza di vita all'età "x": il numero medio di anni che una persona di età compiuta "x" può contare di sopravvivere nell'ipotesi in cui, nel corso della successiva esistenza, fosse sottoposta ai rischi di mortalità per età (dall'età "x" in su) dell'anno di osservazione.

Straniero residente: cittadino straniero (residente in Italia) che ha dimora abituale nell'alloggio o nella convivenza ed è in possesso dei requisiti per l'iscrizione in anagrafe.

Vecchiaia (indice di): rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100.

Nota metodologica

Le previsioni demografiche dell'Istat sono predisposte in ragione di standard metodologici riconosciuti in campo internazionale. In particolare, si ricorre al cosiddetto modello per componenti (*cohort component model*), secondo il quale la popolazione, tenuto conto del naturale processo di avanzamento dell'età, si modifica da un anno al successivo sulla base del saldo naturale (differenza tra nascite e decessi) e del saldo migratorio (differenza tra movimenti migratori in entrata e in uscita).

Le previsioni sono aggiornate periodicamente rivedendo e/o riformulando le ipotesi evolutive sottostanti la fecondità, la sopravvivenza e la migratorietà. Le nuove previsioni demografiche, che rimpiazzano le precedenti previsioni in base 2007 rilasciate nel giugno 2008², vanno dal 1° gennaio 2011 al 1° gennaio 2065. Esse sono finalizzate al disegno dell'evoluzione demografica futura del Paese nel breve, medio e lungo termine. Pur tuttavia, i dati di lungo termine vanno trattati con estrema cautela. Le previsioni demografiche divengono, infatti, tanto più incerte quanto più ci si allontana dalla base di partenza, in particolar modo nelle piccole realtà geografiche.

Le previsioni sono articolate secondo tre distinti scenari. Con il primo di essi, lo scenario centrale, viene fornito un set di stime puntuali ritenute "verosimili" che, costruite in base alle recenti tendenze demografiche, rappresentano quelle di maggiore interesse per gli utilizzatori. Accanto allo scenario considerato più "probabile" sono stati costruiti due scenari alternativi che hanno il ruolo di disegnare il campo dell'incertezza futura. Tali due scenari, denominati rispettivamente basso e alto, sono impostati definendo una diversa evoluzione per ciascuna componente demografica rispetto allo scenario centrale. Le due varianti tracciano idealmente un percorso alternativo, dove ciascuna componente apporterà maggiore (scenario alto) o minore (scenario basso) consistenza alla popolazione. Per lo scenario alto ciò significa fecondità, sopravvivenza e flussi migratori (interni e con l'estero) più sostenuti, mentre vale esattamente l'opposto nello scenario basso. Entrambi sono da intendersi esclusivamente come alternative "plausibili": nessuno dei due, infatti, può vedersi attribuito il significato di limite potenziale (superiore o inferiore) allo sviluppo della popolazione.

La popolazione base delle previsioni è quella rilevata dalla fonte "Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)" al 1° gennaio 2011

Si ricorda, infine, che le previsioni sono disponibili per genere, tipo di scenario, cittadinanza (residenti in totale, residenti stranieri) per tutti gli anni di previsione e per singola regione sul datawarehouse <http://dati.istat.it> oltre che sul sito tematico <http://demo.istat.it>.

² Istat, "Previsioni demografiche 1° gennaio 2007-1° gennaio 2051", 2008 (www.istat.it).